Anno XLI - N. 1

LA PATRIA DEL FRIULI

Martedì 19 Novembre 1918

Per inserzioni:
Lire 1 per linea o spazio di linea occupato

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione a tutto 31 Dicembre 1918 Lire 3
Un numero separato Cent. 10

Il messaggio dell' esercito al Friuli

Il giorno 3 novembre 1918 rimarrà specialmente sacro, in eterno, nella storia di UDINE. Alle ore 13.30 la prima pattuglia di cavalleria dell'Esercito Italiano, comandata dal Tenente Baragiola con quattro cavalieri del Reggimento Savoja, entrava in città, acclamata dalla popolazione esultante.

Pochi minuti dopo, il Colonnello Comandante dello stesso Reggimento, Marchino cav. Amedeo, alla testa del 3° Squadrone comandato dal Capitano Barbò conte Guglielmo, si arrestava a Porta Venezia, ed il Tenente Marchese Spinola recava al Sindaco conte Orgnani Martina il seguente messaggio:

« Il Reggimento Savoja cavalleria (3), avanguardia della terza divisione « di cavalleria (Lombardia) porta ai cittadini di Udine, capitale del forte ed « eroico Friuli, il saluto dell'Esercito Italiano ».

Udine, 3 novembre 1918.

Il Colonnello Comandante
MARCHINO

Al quale il Sindaco rispondeva:

« Il Sindaco di Udine, commosso ed esultante, bacia ed abbraccia il « primo Colonnello dell'Esercito vittorioso, ed in lui tutti i meravigliosi soldati « d'Italia. Gode che il Comandante della prima pattuglia abbia ieri potuto « vedere già sventolare sul Castello, issata da mani cittadine, la bandiera « della Patria, quasi a ricambiare più prontamente e con più alta voce il « saluto portato con tanto patriottico cuore e tanto coraggio in nome del- « l'Esercito nostro; ringrazia gli eroici ufficiali e soldati del Reggimento Savoja, « e prima il suo Colonnello, di aver arrischiato ancora una volta la vita per « recare più presto alla Città aspettante con fede, la parola invocata della « Patria ».

Udine, 4 novembre 1918.

Il Sindaco
ORGNANI MARTINA nob. cav. GIUSEPPE

Alle ore 11 del 4 novembre tutta la 3ª Divisione di Cavalleria (3ª) con alla testa il brillante suo Comandante Tenente Generale Guicciardi di Cervarolo conte Carlo, entrava in Udine.

La « Patria del Friuli » ai lettori.

Noi fummo tra coloro che passarono l'anno terribile in esilio; ma sebbene lontani dalla cara terra nostra, dei rimasti comprendemmo il martirio e soffrimmo con essi ed ammirammo l'italico loro spirito indomabile. Oggi, ritornati, dopo la commiserazione e il pianto alla vista dei saccheggi, delle devastazioni di quei barbari maledetti, dopo aver appreso i soprusi e lo strazio inflitto con implacabile fero alle nostre terre, dopo avere udito con orgoglio di cittadini le prove di nobile patriottismo date dal popolo e da coloro che furono costretti ad assumere la grave tremenda responsabilità di pubbliche cariche; oggi, dopo un anno e pochi giorni di silenzio, eccoci a far riudire la nostra modesta parola. E la prima che ci prorompe dal cuore dolente, è la parola di plauso e di gratitudine per gli amministratori del nostro Comune e di altri comuni della Provincia e per la grandissima maggioranza della popolazione, la quale patì ma non piegò mai: persecuzioni, requisizioni, violenze, fame patì, senza curvarsi, indòmita. E l'altra parola è: — Coraggio e all'opera, con fiducia in noi stessi sopratutto, con serena e sicura fede nell'affetto generoso e fattivo della Grande Madre.

Stretti nel vincolo santo di una fratellanza profondamente radicata in noi, concordi e costanti nel proposito di far risorgere questa nostra Piccola Patria adorata, tutti lavoriamo per conseguirlo, pazientemente, incessantemente: e il Friuli risorgerà, il Friuli — non più smembrato da un confine iniquo — risorgerà e tornerà degno di gareggiare con le altre Regioni della Patria comune, l'Italia nostra, finalmante tutta compiuta in unità, libera tutta dall'Alpi al mare, come la sospirarono i nostri Grandi, come la volevano i nostri Martiri.

Questi gli intendimenti che ci mossero a riprendere il nostro posto nella vita pubblica friulana: la fede è immutata, l'ardore non affievolito. E poichè a rendere più solenne ogni cominciamento per antica costumanza invocasi a consacrarlo il nome delle cose più auguste, noi la ripresa del nostro lavoro iniziamo con un riverente saluto di riconoscenza ai generosi che l'avanzare contesero al barbaro esecrando sul Grappa e sul Piave e lo hanno poi scacciato dalle terre invase, ai generosi che hanno liberato le Regioni italiche per troppi secoli funestamente calpestate. Viva l'esercito trionfatore! Viva l'Italia! Vivano i Morti gloriosi per la grandezza della Patria!

Cronaca Provinciale

In giro per Gemona, Venzone, Moggio e Resiutta

La prima impressione, attraversando questi capoluoghi, è quella che tutto il paese sia in ordine; viceversa, tutte le case abbandonate dai profughi, se non molto guastate, sono però completamente vuote perchè svaligiate dai nemici, e pur troppo in parte, anche dai paesani: fatto dolorosissimo, che si è ripetuto un po, dovunque e pel quale non sapremmo trovar parole che esprimano la meritata riprovazione.

Tutti i comuni ebbero un'amministrazione comunale provvisoria, delle quali generalmente si può dire che bene si adoperarono per essere di aiuto e conforto ai compaesani rimasti.

Si distinse a Gemona il Sindaco avv. Fantoni che molto protesse la cittadinanza e protestò spesso per i soprusi nemici, tanto che fu due volte minacciato di internamento ed una volta di processo. A suo onore, basti ricordare che il giorno del natalizio di Carlo I, volendo il Comando militare inghirlandare la piazza, e quindi anche il Municipio, egli si oppose, richiamandosi ai trattati internazonali; e il Municipio rimase infatti spoglio d'ogni ornamento.

A Gemona sono completamente incendiati il Cotonificio Morgamti ed i fabbricati Pittini di fronte alla stazione ferroviaria.

A Venzone, il magnifico e nuovo fabbricato scolastico, è del tutto bruciato, e costava circa 90000 lire!; così pure, nello stesso Comune, è incendiato l'edificio scolastico di Portis. A Piani di Portis sono distrutti dal fuoco i magazzini e il caseggiato della ditta Brandolini, non chè parte della stazione ferroviaria.

Moggio è bensì in piedi, ma è quasi un deserto; sopra 7000 abitanti, erano rimasti appena un migliaio e mezzo; gli altri, tutti profughi.

A Resiutta, furono minacciati di incendio il « Grand Hotel » e l'Albergo Sponza; e fu soltanto la prontezza del facente funzioni di Sindaco che valse ad evitare il disastro.

Poco lungi dalla stazione, vedesi ferma una locomotiva austriaca con una quindicina di vagoni, catturata mentre stava per fuggire.

A forza di sotterfugi, la popolazione dei quattro paesi potè finora vivere alla meno peggio; ma è generale la voce che se tutto l'inverno fossero rimasti i nemici a calpestrare le nostre terre, metà della popolazione sarebbe morta di fame: erano si può dire, già ridotti agli estremi per minacciata requisizione del grano turco e della roba di lana.

In Carnia.

Nel circondario di Tolmezzo erano rimasti circa 45,000 abitanti sopra circa 61000. Le condizioni di salute furono e si mantengono buone, salvo qualche po' d'influenza sparsa ovunque.

Stato degli approvvigionamenti: poco grano e pochissimi legumi. Mancano affatto i grassi, il sale, il petrolio, il sapone, gli zolfanelli, i medicinali. Anche durante l'anno del martirio parecchi di questi generi mancarono. Si diede il caso di donne della Carnia e del Cadore, che, autorizzate, scendevano a piedi dai loro monti in pianura, per acquistare qualche po' di grano; ma quando riedevano ai loro paesi spesso imbattevansi in qualche gendarme che loro toglieva ogni cosa. E spesso avevano pagato fin sei lire un chilogrammo di farina di granturco! Ma il più crudele si è che quel gendarme stava in agguato ad aspettare le misere donne informato dagli stessi superiori dell'itinerario che le meschine erano obbligate a percorrere!

La popolazione ha sopportato con fortitudine l'oppressione, scongiurandone con ogni mezzo le dure conseguenze; ed è riuscita così a salvare un quinto dei bovini, il rame delle latterie e alquanta mobilia e biancheria.

La popolazione rimasta conservò quasi tutto quanto possedeva; quella profuga, nulla troverà nel ritorno: dalle sue case, tutto fu rubato e quanto non fu asportato, fu mutato di posto, così che i mobili dei profughi sono stati trasportati un po' dovunque; ciò poiche non si poteva danneggiare altrimenti, fu bruciato: parecchi mobili andarono a finire sul fuoco!

Questo avvenne specialmente nei grossi centri di Tolmezzo, di Villa, di Ampezzo, di Comeglians, di Arta, di Paluzza. Un tale vandalismo, questo traslocò pazzesco di mobilio non s'è avverato, o in più scarsa misura, nei paeselli di montagna.

Opere pubbliche. La strada nazionale del Mauria è transitabile per tutta la sua lunghezza. Fu riattato con ponte il passaggio al Sasso Tagliato; riattato il ponte sul Degano, quello sul Lumiei, il Passo della Morte.

Sulla strada del Monte Croce, non furono riattati ancora: i ponti in ferro sul Degano presso Comeglians, nè quello sul Rio Collina; lo fu invece quello di Lanz. Al passaggio sui due primi fu provveduto con deviazioni della strada.

Sulla strada Tolmezzo-Paluzza, fu riparata la galleria presso Cedarchis, la quale era stata danneggiata.

Furono pure riparati i ponti di Cavazzo, d'Invillino, di Sutrio ed altri ancora: riparazioni, s'intende, affrettate e provvisorie, in attesa di più completo assestamento.

Boschi. Eccezione fatta per qualche bosco nel Comune di Ovaro ed altri di Paluzza ed Arta prossimi alle strade, tutti gli altri vennero rispettati. Del legname già tagliato all'epoca della invasione e in corso di essere utilizzato, fu asportata una quantità limitata, prevalentemente dalla vallata del But: e di quanto fu esportato, furono rilasciati altrettanti buoni. La vallata (Canale) del But, è quella tra le Carniche la quale ha maggiormente sofferto.

L'on. Gortani

accompagnato dal cav. Giuseppe Marchi Commissario Prefettizio di Tolmezzo durante l'anno della invasione, ha visitato tutti i 29 Comuni della Carnia. Le accoglienze furono dovunque affettuosissime ed improntate alla più viva gratitudine per quanto l'onorevole deputato fece in pro degli esuli in genere, di quelli del suo Collegio in ispecie e per il pronto interessamento dimostrato per il suo paese.

* * *

Mentre siamo grati a chi ci comunicò queste prime notizie sommarie, ci raccomandiamo vivamente agli amici tutti della Provincia affinchè vogliano inviare brevi note di quanto soffersero i loro paesi nel terribile anno della feroce dominazione, e del come rimasero: ripetute requisizioni e spogliazioni e saccheggi, violenze, carcerazioni, internamenti; fatti notevoli della cronaca rispettiva di ogni comune: contegno delle amministrazioni; fatti guerreschi sia durante le fosche giornate che seguirono alla infausta Caporetto, sia nei giorni radiosi della liberazione. La " Patria del Friuli " potrebbe così portare, avendo il cambio con i principali fogli d'Italia, in tutta la Grande Patria nostra l'eco dei dolori che il Friuli sofferse, la prova della fierezza nostra e del nostro patriotismo, che fatti singoli ed isolati (ove pur ne siano accaduti) non oscureranno.

I nostri Deputati.

Ci riserbiamo, quando le condizioni di lavoro siano migliorate, d'informare sull'opera dei nostri Deputati in favore dei profughi e del loro interessamento per assicurare alla Provincia abbandonata ed ai rimasti quelle provvidenze del governo che fossero valse a mitigarne i patimenti: provvidenze che non sempre si ottennero, che anzi, nella massima parte, ancora si attendono.

Citiamo, oggi, gli onorevoli: Girardini, Di Caporiacco, Ciriani, Gortani, Morpurgo comequelli che, a nostra conoscenza, più calorosamente e costantemente agirono.

Già visitarono i loro collegi, gli onorevoli Ancona, Ciriani, Di Caporiacco, Gortani, Hierschell. L'on. Girardini, nominato Alto Commissario per i profughi di guerra, si trova a Roma per tutelarne i legittimi interessi e vincere qualche corrente non favorevole. Egli fu negli ultimi tempi indisposto; e non ha superato ancora il periodo della convalescenza.

Alle sedute memorande del Parlamento che seguirono la sciagura di Caporetto, tutti i nove deputati della nostra Provincia hanno sempre partecipato, come parteciparono a tutti gli atti della vita politica nazionale, sempre militando con la quasi unanimità del Parlamento e della Nazione per la resistenza ad ogni costo e la guerra fino alla vittoria.

Ma anche di questa azione dei nostri deputati, ignorata dai fratelli rimasti a patire nelle nostre terre, daremo nei prossimi numeri qualche cenno.

Gli ultimi giorni dell'invasione.

Mentre la battaglia, vinta dai nostri così magnificamente, andava morendo sul Piave e nel tratto di base fra il Piave e il Tagliamento, dove grossi nuclei nemici resistevano con grande ostinazione lungo le strade e nei paesi; la nostra ardita cavalleria, tagliando campi canali e sentieri, precipitava verso la meta agognata. Erano i quattro bei reggimenti Savoia, Montebello, Saluzzo, e Vicenza, formanti la terza divisione, i quali, sboccando dalla testa di ponte del Tagliamento e coprendo 70 chilometri senza quasi dare fiato ai cavalli, riuscivano a portarsi verso Udine.

Ma non è compito nostro (non ne avremmo neppure la possibilità) di esporre le vicende della vittoriosa avanzata, con la quale il nostro esercito si coprì di gloria. Noi ci affrettammo al ritorno con l'ansia più viva ed accorata di apprendere, dai fratelli rimasti, la storia della nostra Udine, del nostro Friuli amato, dai quali non avevamo udito che grida di dolore; come i fratelli nostri rimasti avevano certamente la più viva ansietà di conoscere la storia di noi, che ci eravamo sottratti alle sopraffazioni infami dello straniero esulando. Ora possiamo reciprocamente comunicarci i dolori patiti e le speranze; e la *Patria del Friuli,* seguendo le sue tradizioni, ricorderà tutte queste memorie — ed anzi prega le autorità d'ogni comune, i sacerdoti e gli amici tutti di volerla in ciò aiutare, mandandole notizie di fatti e di episodi gloriosi o tristi, che valgano a far conoscere quanto il nostro amato Friuli operò e sofferse. E cominciamo col racconto dei fatti svoltisi negli ultimi giorni a Udine; racconto incompleto, ma cui potranno in proseguo di tempo, essere aggiunti nuovi particolari.

La Guardia Civica.

Fin dai primissimi di ottobre, la giunta comunale, in previsione di avvenimenti eccezionali (si vedevano le profligate condizioni del vacillante impero asburghese) deliberò la istituzione di una guardia civica; e ne fu affidato l'incarico al prof. Bindo Chiurlo, quale assessore anziano. Senonchè egli ammalò, onde all'ultimo momento fu sostituito dall'ispettore urbano signor Robotti e dai tenenti informatori della terza armata co. Mase di Montegnacco e co. Arbeno d'Attimis. — Romantica, la venuta nell'agosto e la permanenza in Udine, di questi due valorosi, calati in Friuli alla foce del Corno da un idroplano, e qui rimasti per servire la Patria, con gravissimo continuo pericolo di essere scoperti e fucilati, il co. di Montegnacco, lavorando quale fornaio, e il co. d'Attimis quale meccanico, al servizio dell'imperial-regio comando!... Ma di questo audace episodio, speriamo poter dare in appresso più ampie notizie.

Le cose frattanto precipitavano; si dovette affrettare la costituzione della 4 Guardia civica, reclutando un centinaio e mezzo di volonterosi.

Il 30 ottobre, dopo che il Comando Supremo austriaco ed altri uffici militari precipitosamente erano fuggiti con il materiale, i bagagli, ecc.; Udine rimase come taglia tafuori anche dai comandi superiori dell'esercito nemico, dimodochè il colonnello Manussi, (già direttore della polizia di Trieste e qui comandante della città e del distretto) si trovò senza ordini e senza organi atti a poter effettivamente mantenere l'ordine pubblico, la qual cosa si faceva tanto più impressionante, inquantochè l'esercito era ormai in ritirata precipitosa e generale e le truppe affamate passavano anche presso le porte di Udine. Fu allora che il colonnello Manus dopo un colloquio col Sindaco co. Orgnani Martina, cedette a questi l'effettivo servizio della pubblica sicurezza.

La città cominciava ad essere infestata da elementi torbidi estranei che si davano al ladroneccio ed al saccheggio.

Furono tosto raccolti i centocinquanta giovani reclutati per la Guardia Civica, i quali dapprima con la scorta di consiglieri comunali e poi di sottufficiali già prigionieri di guerra rimasti fra noi, furono divisi in isquadre assegnando a ciascuna i propri rioni. Intanto, i capi cercavano di raccogliere armi; e si ebbero anche, a disposizione del Comune, tre mitragliatrici, che, però, essendosi riscontrate guaste, non poterono essere adoperate.

Per opera degli stessi organizzatori della Guardia Civica, fra le ultime schiere dei prigionieri rimasti nella città si erano fatti fuggire, travestiti, alcuni soldati e graduati, e anche questi furono armati e il corpo dei vigilanti crebbe così fino a oltre duecento.

La bandiera Nazionale sul Castello.

L'autorità austriaca non funzionava più in nessun modo. Il colonnello Manussi era improvvisamente fuggito, affidando ad un capitano le proprie attribuzioni; ma il capitano seguì ben presto il colonnello, e non lasciò in città che un debole presidio al comando di un sottufficiale. Queste erano le condizioni della nostra Udine, nel giorno 2 e fino al 3 mattina. Il Sindaco co. Orgnani-Martina, instancabile, pubblicava frequenti ordini a stampa per provvedere ai bisogni del momento. E va notato questo fatto: che pur essendo la città ancora sotto l'aborrito dominio, nella tipografia Cantoni si stampava, per ordine del Municipio e in previsione del prossimo arrivo dei liberatori, un manifesto di saluto in nome del Comune all'esercito nazionale; e la mattina del 3, ad opera personale dei due tenenti informatori già ricordati co. d'Attimis e co. di Montegnacco, e del signor Robotti, s'innalzava sul Castello la bandiera d'Italia, il nostro bel tricolore; bandiera che, per ordine scritto dei preposti al Municipio era stata preparata dall'Ufficio tecnico municipale fin da un mese prima.

Sono arrivati! Sono arrivati!

Nella stessa mattina, domenica 3 novembre, mentre la città cominciava ad essere invasa dalle truppe in ritirata e i soldati austriaci si abbandonavano ai saccheggi ed alla rapina con minaccie e violenze anche sulle persone (di simili gesta fu oggetto anche l'assessore signor Sandri); la popolazione prese a reagire e ad opporre la forza sdegnosa alla violenza brutale.

Ed ecco, alle 1.30 del pomeriggio, assolutamente inaspettata, giungere a Porta Venezia la prima pattuglia dei liberatori, al comando del tenente Baragiola e composta del sergente Valenti, del caporal maggiore Comolli, del caporale Paronelli e del soldato Colombo — tutti del cavalleggieri Savoia, terzo squadrone.

Quantunque il tenente Baragiola avvertisse che il grosso delle truppe era ancora sul Tagliamento, fu subito in città una meravigliosa indicibile esplosione di giubilo e di energia. Fu armata militarmente la Guardia Civica, e con i fucili tolti al presidio austriaco fatto prigioniero e con altri levati altrove furono armati parecchi cittadini e persino alcune donne.

A parte qualche elemento . . . eteroclito reclutato per la necessità dell'ora, il quale sparò alcune fucilate senza che proprio ve ne fosse bisogno e procurò apprensioni fra i pavidi; la Guardia Civica fu provvidenziale. Ugualmente, di aiuto grandissimo in quei frangenti perigliosissimi, furono i nostri soldati qui rimasti prigionieri, lasciati negli ospetali. Armati anch'essi dai loro ufficiali medici, fecero, operando in accordo con la Guardia Civica, tutto il loro dovere d'italiani, splendidamente.

Intorno alla città si trovavano parecchi battaglioni di austriaci, armati anche di mitragliatrici, che volevano entrare; non lontani, interi reggimenti con ostili brame intendevano dirigersi su Udine; centinaia di nemici armati attraversavano ancora le contrade eccentriche, qua e là si scambiavano fucilate. Eppure, i nostri pochi disarmarono e catturarono non soltanto i soldati nemici isolati, ma interi plotoni, togliendo loro tutto il materiale di guerra.

Si distinsero sopratutto le Guardie Civiche messe alle porte della Città sotto la guida e gli ordini del tenente Baragiola, del tenente Camicia sopravvenuto nel frattempo con due cavalleggieri del Montebello e quella dei comandanti propri; mentre il comando della Stazione e delle località annesse era tenuto dal capitano co. Barbò, arrivato più tardi con quaranta uomini del 3. squadrone reggimento Savoia.

Alla sera della stessa domenica, nella Caserma degli Alpini che aveva veduto i nostri poveri prigionieri per un lungo anno soffrire, si trovavano raccolti dai tre ai quattromila prigionieri austriaci, e nei depositi alcuni cannoni e migliaia di fucili e munizioni e cavalli e camions e automobili catturati a viva forza dalle poche centinaia dei nostri. Ma sopratutto, si era evitato il pericolo che le numerose truppe di passaggio o bivaccanti nei dintorni della città, vi entrassero. Nè il servizio di vigilanza e di resistenza durante la notte cessò: mentre i soldati delle pattuglie, arrivati stanchi, riposavano, la Guardia Civica e prigionieri liberati in buon numero e cittadini vigilavano, facendo in modo che le truppe nemiche, credendo il pericolo assai maggiore del reale, girassero al largo. Se fossero entrate in città, è facile imaginare quale eccidio ne poteva seguire! Invece, la notte passò abbastanza calma. Pochi scambi di fucilate. L'unico incidente notevole fu l'entrata da porta Gemona di due automobili blindate che attraversarono via Gemona, via Bartolini, Mercatovecchio, via Daniele Manin sparando ad intervalli. Fortunatamente, nessuno dei rari passanti rimase vittima; e non vi furono nemmeno feriti.

Episodi.

Un fucilato che sopravvive.

L'eroico contegno dei cittadini portò al sacrifizio di una trentina di borghesi, quel giorno, e di qualche prigioniero di guerra:

Anno XLI - N. 1

LA PATRIA DEL FRIULI

Martedì 19 Novembre 1918

Per inserzioni:
Lire 1 per linea o spazio di linea occupato

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione a tutto 31 Dicembre 1918 Lire 3
Un numero separato Cent. 10

Il messaggio dell'esercito al Friuli

Il giorno 3 novembre 1918 rimarrà specialmente sacro, in eterno, nella storia di UDINE. Alle ore 13.30 la prima pattuglia di cavalleria dell'Esercito Italiano, comandata dal Tenente Baragiola con quattro cavalieri del Reggimento Savoja, entrava in città, acclamata dalla popolazione esultante.

Pochi minuti dopo, il Colonnello Comandante dello stesso Reggimento, Marchino cav. Amedeo, alla testa del 3º Squadrone comandato dal Capitano Barbò conte Guglielmo, si arrestava a Porta Venezia, ed il Tenente Marchese Spinola recava al Sindaco conte Orgnani Martina il seguente messaggio:

« Il Reggimento Savoja cavalleria (3), avanguardia della terza divisione « di cavalleria (Lombardia) porta ai cittadini di Udine, capitale del forte ed « eroico Friuli, il saluto dell'Esercito Italiano ».

Udine, 3 novembre 1918.

Il Colonnello Comandante
MARCHINO

Al quale il Sindaco rispondeva:

« Il Sindaco di Udine, commosso ed esultante, bacia ed abbraccia il « primo Colonnello dell'Esercito vittorioso, ed in lui tutti i meravigliosi soldati « d'Italia. Gode che il Comandante della prima pattuglia abbia ieri potuto « vedere già sventolare sul Castello, issata da mani cittadine, la bandiera « della Patria, quasi a ricambiare più prontamente e con più alta voce il « saluto portato con tanto patriottico cuore e tanto coraggio in nome del- « l'Esercito nostro; ringrazia gli eroici ufficiali e soldati del Reggimento Savoja, « e prima il suo Colonnello, di aver arrischiato ancora una volta la vita per « recare più presto alla Città aspettante con fede, la parola invocata della « Patria ».

Udine, 4 novembre 1918.

Il Sindaco
ORGNANI MARTINA nob. cav. GIUSEPPE

Alle ore 11 del 4 novembre tutta la 3ª Divisione di Cavalleria (3ª) con alla testa il brillante suo Comandante Tenente Generale Guicciardi di Cervarolo conte Carlo, entrava in Udine.

La «Patria del Friuli» ai lettori.

Noi fummo tra coloro che passarono l'anno terribile in esilio; ma sebbene lontani dalla cara terra nostra, dei rimasti comprendemmo il martirio e soffrimmo con essi ed ammirammo l'italico loro spirito indomabile. Oggi, ritornati, dopo la commiserazione e il pianto alla vista dei saccheggi, delle devastazioni di quei barbari maledetti, dopo aver appreso i soprusi e lo strazio inflitto con implacabile fero alle nostre terre, dopo avere udito con orgoglio di cittadini le prove di nobile patriottismo date dal popolo e da coloro che furono costretti ad assumere la grave tremenda responsabilità di pubbliche cariche; oggi, dopo un anno e pochi giorni di silenzio, eccoci a far riudire la nostra modesta parola. E la prima che ci prorompe dal cuore dolente, è la parola di plauso e di gratitudine per gli amministratori del nostro Comune e di altri comuni della Provincia e per la grandissima maggioranza della popolazione, la quale patì ma non piegò mai: persecuzioni, requisizioni, violenze, fame patì, senza curvarsi, indòmita. E l'altra parola è: — Coraggio e all'opera, con fiducia in noi stessi sopratutto, con serena e sicura fede nell'affetto generoso e fattivo della Grande Madre.

Stretti nel vincolo santo di una fratellanza profondamente radicata in noi, concordi e costanti nel proposito di far risorgere questa nostra Piccola Patria adorata, tutti lavoriamo per conseguirlo, pazientemente, incessantemente: e il Friuli risorgerà, il Friuli — non più smembrato da un confine iniquo — risorgerà e tornerà degno di gareggiare con le altre Regioni della Patria comune, l'Italia nostra, finalmente tutta compiuta in unità, libera tutta dall'Alpi al mare, come la sospirarono i nostri Grandi, come la volevano i nostri Martiri.

Questi gli intendimenti che ci mossero a riprendere il nostro posto nella vita pubblica friulana: la fede è immutata, l'ardore non affievolito. E poichè a rendere più solenne ogni cominciamento per antica costumanza invocasi a consacrarlo il nome delle cose più auguste, noi la ripresa del nostro lavoro iniziamo con un riverente saluto di riconoscenza ai generosi che l'avanzare contesero al barbaro esecrando sul Grappa e sul Piave e lo hanno poi scacciato dalle terre invase, ai generosi che hanno liberato le Regioni italiche per troppi secoli funestamente calpestate. Viva l'esercito trionfatore! Viva l'Italia! Vivano i Morti gloriosi per la grandezza della Patria!

Cronaca Provinciale

In giro per Gemona, Venzone, Moggio e Resiutta

La prima impressione, attraversando questi capoluoghi, è quella che tutto il paese sia in ordine; viceversa, tutte le case abbandonate dai profughi, se non molto guastate, sono però completamente vuote perchè svaligiate dai nemici, e pur troppo in parte, anche dai paesani: fatto dolorosissimo, che si è ripetuto un po' dovunque e pel quale non sapremmo trovar parole che esprimano la meritata riprovazione.

Tutti i comuni ebbero un'amministrazione comunale provvisoria, delle quali generalmente si può dire che bene si adoperarono per essere di aiuto e conforto ai compaesani rimasti.

Si distinse a Gemona il Sindaco avv. Fantoni che molto protesse la cittadinanza e protestò spesso per i soprusi nemici, tanto che fu due volte minacciato di internamento ed una volta di processo. A suo onore, basti ricordare che il giorno del natalizio di Carlo I, volendo il Comando militare inghirlandare la piazza, e quindi anche il Municipio, egli si oppose, richiamandosi ai trattati internazonali; e il Municipio rimase infatti spoglio d'ogni ornamento.

A Gemona sono completamente incendiati il Cotonificio Morganti ed i fabbricati Pittini di fronte alla stazione ferroviaria.

A Venzone, il magnifico e nuovo fabbricato scolastico, è del tutto bruciato, e costava circa 90000 lire!; così pure, nello stesso Comune, è incendiato l'edificio scolastico di Portis. A Piani di Portis sono distrutti dal fuoco i magazzini e il caseggiato della ditta Brandolini, non chè parte della stazione ferroviaria.

Moggio è bensì in piedi, ma è quasi un deserto; sopra 7000 abitanti, erano rimasti appena un migliaio e mezzo; gli altri, tutti profughi.

A Resiutta, furono minacciati di incendio il «Grand Hotel» e l'Albergo Sponza; e fu soltanto la prontezza del facente funzioni di Sindaco che valse ad evitare il disastro.

Poco lungi dalla stazione, vedesi ferma una locomotiva austriaca con una quindicina di vagoni, catturata mentre stava per fuggire.

A forza di sotterfugi, la popolazione dei quattro paesi potè finora vivere alla meno peggio; ma è generale la voce che se tutto l'inverno fossero rimasti i nemici a calpestrare le nostre terre, metà della popolazione sarebbe morta di fame: erano si può dire, già ridotti agli estremi per minacciata requisizione del grano turco e della roba di lana.

In Carnia.

Nel circondario di Tolmezzo erano rimasti circa 45,000 abitanti sopra circa 61000. Le condizioni di salute furono e si mantengono buone, salvo qualche po' d'influenza sparsa ovunque.

Stato degli approvvigionamenti: poco grano e pochissimi legumi. Mancano affatto i grassi, il sale, il petrolio, il sapone, gli zolfanelli, i medicinali. Anche durante l'anno del martirio parecchi di questi generi mancarono. Si diede il caso di donne della Carnia e del Cadore, che, autorizzate, scendevano a piedi dai loro monti in pianura, per acquistare qualche po' di grano; ma quando riedevano ai loro paesi spesso imbattevansi in qualche gendarme che loro toglieva ogni cosa. E spesso avevano pagato fin sei lire un chilogrammo di farina di granturco! Ma il più crudele si è che quel gendarme stava in agguato ad aspettare le misere donne informato dagli stessi superiori dell'itinerario che le meschine erano obbligate a percorrere!

La popolazione ha sopportato con fortitudine l'oppressione, scongiurandone con ogni mezzo le dure conseguenze; ed è riuscita così a salvare un quinto dei bovini, il rame delle latterie e alquanta mobilia e biancheria.

La popolazione rimasta conservò quasi tutto quanto possedeva; quella profuga, nulla troverà nel ritorno: dalle sue case, tutto fu rubato e quanto non fu asportato, fu mutato di posto, così che i mobili dei profughi sono stati trasportati un po' dovunque; ciò poichè non si poteva danneggiare altrimenti, fu bruciato: parecchi mobili andarono a finire sul fuoco!

Questo avvenne specialmente nei grossi centri di Tolmezzo, di Villa, di Ampezzo, di Comeglians, di Arta, di Paluzza. Un tale vandalismo, questo traslocò pazzesco di mobilio non s'è avverato, o in più scarsa misura, nei paeselli di montagna.

Opere pubbliche. La strada nazionale del Mauria è transitabile per tutta la sua lunghezza. Fu riattato con ponte il passaggio al Sasso Tagliato; riattato il ponte sul Degano, quello sul Lumiei, il Passo della Morte.

Sulla strada del Monte Croce, non furono riattati ancora: i ponti in ferro sul Degano presso Comeglians, nè quello sul Rio Collina; lo fu invece quello di Lanz. Al passaggio sui due primi fu provveduto con deviazioni della strada.

Sulla strada Tolmezzo-Paluzza, fu riparata la galleria presso Cedarchis, la quale era stata danneggiata.

Furono pure riparati i ponti di Cavazzo, d'Invillino, di Sutrio ed altri ancora: riparazioni, s'intende, affrettate e provvisorie, in attesa di più completo assestamento.

Boschi. Eccezione fatta per qualche bosco nel Comune di Ovaro ed altri di Paluzza ed Arta prossimi alle strade, tutti gli altri vennero rispettati. Del legname già tagliato all'epoca della invasione e in corso di essere utilizzato, fu asportata una quantità limitata, prevalentemente dalla vallata del But: e di quanto fu esportato, furono rilasciati altrettanti buoni. La vallata (Canale) del But, è quella tra le Carniche la quale ha maggiormente sofferto.

L'on. Gortani

accompagnato dal cav. Giuseppe Marchi Commissario Prefettizio di Tolmezzo durante l'anno della invasione, ha visitato tutti i 29 Comuni della Carnia. Le accoglienze furono dovunque affettuosissime ed improntate alla più viva gratitudine per quanto l'onorevole deputato fece in pro degli esuli in genere, di quelli del suo Collegio in ispecie e per il pronto interessamento dimostrato per il suo paese.

* *
*

Mentre siamo grati a chi ci comunicò queste prime notizie sommarie, ci raccomandiamo vivamente agli amici tutti della Provincia affinchè vogliano inviare brevi note di quanto soffersero i loro paesi nel terribile anno della feroce dominazione, e del come rimasero: ripetute requisizioni e spogliazioni e saccheggi, violenze, carcerazioni, internamenti; fatti notevoli della cronaca rispettiva di ogni comune: contegno delle amministrazioni; fatti guerreschi sia durante le fosche giornate che seguirono alla infausta Caporetto, sia nei giorni radiosi della liberazione. La "Patria del Friuli" potrebbe così portare, avendo il cambio con i principali fogli d'Italia, in tutta la Grande Patria nostra l'eco dei dolori che il Friuli sofferse, la prova della fierezza nostra e del nostro patriottismo, che fatti singoli ed isolati (ove pur ne siano accaduti) non oscureranno.

I nostri Deputati.

Ci riserbiamo, quando le condizioni di lavoro siano migliorate, d'informare sull'opera dei nostri Deputati in favore dei profughi e del loro interessamento per assicurare alla Provincia abbandonata ed ai rimasti quelle provvidenze del governo che fossero valse a mitigarne i patimenti: provvidenze che non sempre si ottennero, che anzi, nella massima parte, ancora si attendono.

Citiamo, oggi, gli onorevoli: Girardini, Di Caporiacco, Ciriani, Gortani, Morpurgo come quelli che, a nostra conoscenza, più calorosamente e costantemente agirono.

Già visitarono i loro collegi, gli onorevoli Ancona, Ciriani, Di Caporiacco, Gortani, Hierschell. L'on. Girardini, nominato Alto Commissario per i profughi di guerra, si trova a Roma per tutelarne i legittimi interessi e vincere qualche corrente non favorevole. Egli fu negli ultimi tempi indisposto; e non ha superato ancora il periodo della convalescenza.

Alle sedute memorande del Parlamento che seguirono la sciagura di Caporetto, tutti i nove deputati della nostra Provincia hanno sempre partecipato, come parteciparono a tutti gli atti della vita politica nazionale, sempre militando con la quasi unanimità del Parlamento e della Nazione per la resistenza ad ogni costo e la guerra fino alla vittoria.

Ma anche di questa azione dei nostri deputati, ignorata dai fratelli rimasti a patire nelle nostre terre, daremo nei prossimi numeri qualche cenno.

Gli ultimi giorni dell'invasione.

Mentre la battaglia, vinta dai nostri così magnificamente, andava morendo sul Piave e nel tratto di base fra il Piave e il Tagliamento, dove grossi nuclei nemici resistevano con grande ostinazione lungo le strade e nei paesi; la nostra ardita cavalleria, tagliando campi canali e sentieri, precipitava verso la meta agognata. Erano i quattro bei reggimenti Savoia, Montebello, Saluzzo, e Vicenza, formanti la terza divisione, i quali, sboccando dalla testa di ponte del Tagliamento e coprendo 70 chilometri senza quasi dare fiato ai cavalli, riuscivano a portarsi verso Udine.

Ma non è compito nostro (non ne avremmo neppure la possibilità) di esporre le vicende della vittoriosa avanzata, con la quale il nostro esercito si coprì di gloria. Noi ci affrettammo al ritorno con l'ansia più viva ed accorata di apprendere, dai fratelli rimasti, la storia della nostra Udine, del nostro Friuli amato, dai quali non avevamo udito che grida di dolore; come i fratelli nostri rimasti avevano certamente la più viva ansietà di conoscere la storia di noi, che ci eravamo sottratti alle sopraffazioni infami dello straniero esulando. Ora possiamo reciprocamente comunicarci i dolori patiti e le speranze; e la *Patria del Friuli*, seguendo le sue tradizioni, ricorderà tutte queste memorie — ed anzi prega le autorità d'ogni comune, i sacerdoti e gli amici tutti di volerla in ciò aiutare, mandandole notizie di fatti e di episodi gloriosi o tristi, che valgano a far conoscere quanto il nostro amato Friuli operò e sofferse. E cominciamo col racconto dei fatti svoltisi negli ultimi giorni a Udine; racconto incompleto, ma cui potranno in proseguo di tempo, essere aggiunti nuovi particolari.

La Guardia Civica.

Fin dai primissimi di ottobre, la giunta comunale, in previsione di avvenimenti eccezionali (si vedevano le profilate condizioni del vacillante impero asburghese) deliberò la istituzione di una guardia civica; e ne fu affidato l'incarico al prof. Bindo Chiurlo, quale assessore anziano. Senonchè egli ammalò, onde all'ultimo momento fu sostituito dall'ispettore urbano signor Robotti e dai tenenti informatori della terza armata co. Masè di Montegnacco e co. Arbeno d'Attimis. — Romantica, la venuta nell'agosto e la permanenza in Udine, di questi due valorosi, calati in Friuli alla foce del Corno da un idroplano, e qui rimasti per servire la Patria, con gravissimo continuo pericolo di essere scoperti e fucilati, il co. di Montegnacco, lavorando quale fornaio, e il co. d'Attimis quale meccanico, al servizio dell'imperial-regio comando!... Ma di questo audace episodio, speriamo poter dare in appresso più ampie notizie.

Le cose frattanto precipitavano; si dovette affrettare la costituzione della 4 Guardia civica, reclutando un centinaio e mezzo di volonterosi.

Il 30 ottobre, dopo che il Comando Supremo austriaco ed altri uffici militari precipitosamente erano fuggiti con il materiale, i bagagli, ecc.; Udine rimase come taglia tafuori anche dai comandi superiori dell'esercito nemico, dimodochè il colonnello Manussi, (già direttore della polizia di Trieste e qui comandante della città e del distretto) si trovò senza ordini e senza organi atti a poter effettivamente mantenere l'ordine pubblico, la qual cosa si faceva tanto più impressionante, inquantochè l'esercito era ormai in ritirata precipitosa e generale e le truppe affamate passavano anche presso le porte di Udine. Fu allora che il colonnello Manus dopo un colloquio col Sindaco co. Orgnani Martina, cedette a questi l'effettivo servizio della pubblica sicurezza.

La città cominciava ad essere infestata da elementi torbidi estranei che si davano al ladroneccio ed al saccheggio.

Furono tosto raccolti i centocinquanta giovani reclutati per la Guardia Civica, i quali dapprima con la scorta di consiglieri comunali e poi di sottufficiali già prigionieri di guerra rimasti fra noi, furono divisi in isquadre assegnando a ciascuna i propri rioni. Intanto, i capi cercavano di raccogliere armi; e si ebbero anche, a disposizione del Comune, tre mitragliatrici, che, però, essendosi riscontrate guaste, non poterono essere adoperate.

Per opera degli stessi organizzatori della Guardia Civica, fra le ultime schiere dei prigionieri rimasti nella città si erano fatti fuggire, travestiti, alcuni soldati e graduati, e anche questi furono armati e il corpo dei vigilanti crebbe così fino a oltre duecento.

La bandiera Nazionale sul Castello.

L'autorità austriaca non funzionava più in nessun modo. Il colonnello Manussi era improvvisamente fuggito, affidando ad un capitano le proprie attribuzioni; ma il capitano seguì ben presto il colonnello, e non lasciò in città che un debole presidio al comando di un sottufficiale. Queste erano le condizioni della nostra Udine, nel giorno 2 e fino al 3 mattina. Il Sindaco co. Orgnani-Martina, instancabile, pubblicava frequenti ordini a stampa per provvedere ai bisogni del momento. E va notato questo fatto: che pur essendo la città ancora sotto l'aborrito dominio, nella tipografia Cantoni si stampava, per ordine del Municipio e in previsione del prossimo arrivo dei liberatori, un manifesto di saluto in nome del Comune all'esercito nazionale; e la mattina del 3, ad opera personale dei due tenenti informatori già ricordati co. d'Attimis e co. di Montegnacco, e del signor Robotti, s'innalzava sul Castello la bandiera d'Italia, il nostro bel tricolore; bandiera che, per ordine scritto dei preposti al Municipio era stata preparata dall'Ufficio tecnico municipale fin da un mese prima.

Sono arrivati! Sono arrivati!

Nella stessa mattina, domenica 3 novembre, mentre la città cominciava ad essere invasa dalle truppe in ritirata e i soldati austriaci si abbandonavano ai saccheggi ed alla rapina con minaccie e violenze anche sulle persone (di simili gesta fu oggetto anche l'assessore signor Sandri); la popolazione prese a reagire e ad opporre la forza sdegnosa alla violenza brutale.

Ed ecco, alle 1.30 del pomeriggio, assolutamente inaspettata, giungere a Porta Venezia la prima pattuglia dei liberatori, al comando del tenente Baragiola e composta del sergente Valenti, del caporal maggiore Comolli, del caporale Paronelli e del soldato Colombo — tutti del cavalleggieri Savoia, terzo squadrone.

Quantunque il tenente Baragiola avvertisse che il grosso delle truppe era ancora sul Tagliamento, fu subito in città una meravigliosa indicibile esplosione di giubilo e di energia. Fu armata militarmente la Guardia Civica, e con i fucili tolti al presidio austriaco fatto prigioniero e con altri levati altrove furono armati parecchi cittadini e persino alcune donne.

A parte qualche elemento . . . eteroclito reclutato per la necessità dell'ora, il quale sparò alcune fucilate senza che proprio ve ne fosse bisogno e procurò apprensioni fra i pavidi; la Guardia Civica fu provvidenziale. Ugualmente, di aiuto grandissimo in quei frangenti perigliosissimi, furono i nostri soldati qui rimasti prigionieri, lasciati negli ospetali. Armati anch'essi dai loro ufficiali medici, fecero, operando in accordo con la Guardia Civica, tutto il loro dovere d'italiani, splendidamente.

Intorno alla città si trovavano parecchi battaglioni di austriaci, armati anche di mitragliatrici, che volevano entrare; non lontani, interi reggimenti con ostili brame intendevano dirigersi su Udine; centinaia di nemici armati attraversavano ancora le contrade eccentriche, qua e là si scambiavano fucilate. Eppure, i nostri pochi disarmarono e catturarono non soltanto i soldati nemici isolati, ma interi plotoni, togliendo loro tutto il materiale di guerra.

Si distinsero sopratutto le Guardie Civiche messe alle porte della Città sotto la guida e gli ordini del tenente Baragiola, del tenente Camicia sopravvenuto nel frattempo con due cavalleggieri del Montebello e quella dei comandanti propri; mentre il comando della Stazione e delle località annesse era tenuto dal capitano co. Barbò, arrivato più tardi con quaranta uomini del 3. squadrone reggimento Savoia.

Alla sera della stessa domenica, nella Caserma degli Alpini che aveva veduto i nostri poveri prigionieri per un lungo anno soffrire, si trovavano raccolti dai tre ai quattromila prigionieri austriaci, e nei depositi alcuni cannoni e migliaia di fucili e munizioni e cavalli e camions e automobili catturati a viva forza dalle poche centinaia dei nostri. Ma sopratutto, si era evitato il pericolo che le numerose truppe di passaggio o bivaccanti nei dintorni della città, vi entrassero. Nè il servizio di vigilanza e di resistenza durante la notte cessò: mentre i soldati delle pattuglie, arrivati stanchi, riposavano, la Guardia Civica e prigionieri liberati in buon numero e cittadini vigilavano, facendo in modo che le truppe nemiche, credendo il pericolo assai maggiore del reale, girassero al largo. Se fossero entrate in città, è facile imaginare quale eccidio ne poteva seguire! Invece, la notte passò abbastanza calma. Pochi scambi di fucilate. L'unico incidente notevole, fu l'entrata da porta Gemona di due automobili blindate che attraversarono via Gemona, via Bartolini, Mercatovecchio, via Daniele Manin sparando ad intervalli. Fortunatamente, nessuno dei rari passanti rimase vittima; e non vi furono nemmeno feriti.

Episodi.

Un fucilato che sopravvive.

L'eroico contegno dei cittadini portò al sacrifizio di una trentina di borghesi, quel giorno, e di qualche prigioniero di guerra:

ma fu pagato da più di un centinaio di morti austro-ungheresi, i cui cadaveri furono raccolti nelle celle mortuarie degli ospedali e nella mattina del lunedì 4 portati al Cimitero urbano. Delle vittime nostre, alcuni furono uccisi a tradimento da soldati austriaci, quando la Guardia Civica prese le armi; la pluralità, però, rimasero uccis o feriti combattendo.

E qui va ricordato un atto della ferocia nemica. Per rappresaglia contro la difesa che i nostri facevano a Porta Venezia, gli austriaci presero tre cittadini, lì sul piazzale esterno, e dopo sommario giudizio li fucilarono: due caddero fulminati, il terzo cadde pur egli, ma semplicemente ferito ed è ancora vivo: il signor Guadalupi, che abitava fuori Porta Venezia.

Il combattimento a Porta Venezia.

Merita ricordo, fra gli episodi di quella storica giornata, il combattimento sostenuto a Porta Venezia da parte della Guardia Civica, al comando del tenente medico signor Pavone, di uno degli ufficiali informatori e dell'ispettore signor Robotti e di qualche altro fra i capi di essa: la storia precisa e particolareggiata non si potrà fare che più tardi. Presso il Cimitero si era stabilito un battaglione, che voleva marciare contro la città; senonchè, reputando le forze nostre di molto superiori a quanto realmente fossero, ne abbandonò il pensiero.

Nel combattimento avvenuto a Porta Venezia, caddero tre borghesi, fra cui una donna; e altri diciotto rimasero feriti — senza contare i fucilati, di cui narriamo sopra. Si ebbero anche taluni uccisi alla spicciolata qua e là, nel suburbio, per barbara rappresaglia.

Pare a Porta Venezia, in un momento meno tragico, con azione felicemente riuscita, furono catturati un centinaio circa di austriaci, annidatisi nelle case della Ditta Moretti. In questo episodio si distinsero il sergente maggiore degli arditi Giuseppe Lucchesi e il sergente del 38 artiglieria da campagna Angelo Serri, i quali, mentre insieme col signor D'Agostino, consigliere comunale, passavano per via della Cisterna, udirono alcune popolane gridare — «I nostri soldati sono a Porta Poscolle!», — e subito vi accorsero e i due primi senz'altro andarono a intimare la resa ai nemici nascosti.

Come dicemmo, alla sera ben 89 ufficiali (fra cui 3 di grado superiore) e più di 3000 soldati erano in cattività, nella Caserma degli Alpini. Da solo, il tenente Pavone aveva catturato due capitani e tre soldati che transitavano in carrozza, e fattili poi tradurre dalla Guardia Civica in Seminario. L'ufficiale dei bersaglieri signor Longhi, ch'era stato fatto prigioniero poco tempo prima ed era appena da qualche giorno uscito dall'Ospedale del Seminario, con una schiera di Civici, catturò una batteria da cento con due ufficiali.

Donne eroiche.

Riesce difficile rendersi conto di tutte le azioni eroiche compiute dai singoli gruppi e tanto meno da singole persone, perchè, nella confusione del momento e nella necessità di provvedere immediatamente, ogni gruppo operò da sè, dimodochè ciaschedun narratore può dirvi appena quel che accadde intorno a lui, nel suo rione... e i più prudenti ignorano i fatti anche se avvenuti alle porte della loro casa.

Ma una circostanza oggi sentiamo il dovere di menzionare: che anche donne combatterono. Alcuni cittadini ricordano con commossa ammirazione la signorina Ina Battistella, sorella amorosissima e premurosissima dei nostri prigionieri feriti e ammalati quale infermiera negli ospedali: dal tetto dell'Ospedale in via Dante Alighieri ella fu veduta sparare sugli austriaci, con sangue freddo e impavidità degna del soldato più animoso e provetto.

E dobbiamo ricordare che, fra i morti, fu raccolta anche una donna di malfare, dimorante in Vicolo Lungo. Ella rimase uccisa mentre da una finestra della casa che le avea dato ricetto sparava sugli austriaci che passavano per quello stretto vicolo. Chissà non lo facesse per vendicarsi d'un oltraggio violentemente patito?...

***

Ad altro giorno altri episodi e particolari.

Il nestri dovê.

Jere il Friûl, tai timps antigs lontans,
pardutt une maserie, ma la gobe
ustinads mitûd sott ân i abitans,
i nestris paris, plui pazients di Giobe.

Clapp par clapp e giavârin cu lis mans
dal teren, fintremai che avonde robe
ur â dade par vivi da cristians.
Se nobiltâd al cuiste ognûn c'al sgobe,

nôbil a l'è il Friûl, e no e' dovin
tignîsi in bon di sei Furlans, chalâlu
cun amôr il pais nestri, e il lengazz,

e i costums conservâ plui che podin
e simpri in alt, simpri plui alt puartâlu
cu l'onestâd, l'inzen e i nestris brazz.

Cronaca Cittadina

Il Friuli in esilio

Andammo, l'autunno scorso, nei tristi giorni dell'esilio, fuori delle nostre terre, cacciati dalla bufera. Il ricordo di quei giorni dolorosi non ci lasciò un istante. La rovina della patria e la rovinanostra ci parevano così prossime e gravi, che un senso di smarimento ci prese tutti e più volte ritrovandoci assieme con qualche amico, con qualche conoscente, i nostri occhi si riempirono di lagrime. Ma la fede risorse ben tosto, ma la nostra anima si riebbe, e tutti i nostri fratelli ramminghi per le terre d'Italia seppero dovunque dimostrare come l'anima friulana sia temprata alla lotta e sappia le tempeste. Non racconteremo ai rimasti le nostre pene; a voi che doveste sopportare il contatto del nemico, che più di noi soffriste; vogliamo solo dirvi che mai non dimenticammo la nostra Piccola Patria, che mai si distolse il nostro pensiero da voi e dalla nostra terra, che sospirammo il ritorno come voi aggonaste la liberazione, che il bel sole d'Italia ai 3 di novembre bagnò con lacrime di gioia i nostri occhi come i vostri.

E nell'esilio creammo la nostra Piccola Patria, ci ritrovammo e ci unimmo.

A Firenze ospitale ricostruimmo il nostro Friuli, laggiù si ricostruirono i nostri comuni e le nostre rappresentenze, laggiù rifacemmo un lembo del nostro Friuli e i nostri capi si raccoglievano periodicamente a discorrere dell'avvenire e del ritorno, a studiare i mezzi per rifare le nostre case, per riordinare i nostri campi, per riaprire al lavoro fecondo le nostre officine. Il Comune di Udiue ebbe la sua sede; il gonfalone abbrunato ne difese la porta per tutto l'anno del martirio; ma la vita del Comune vi è stata custodita e mantenuta con amorosa cura.

In altra via la bandiera della provincia sventolò con la bandiera dello stato e in attesa della vittoria e del ritorno tutti i problemi della nosira agricoltura e della nostra indusiria furono studiati con intenso lavoro dai nostri migliori uomini, con l'aiuto continuo e premuroso delle autorità governative, che sempre sorressero le nostre rappresentanze, che ci seguirono nell'esilio, che ci precedettero nel ritorno.

Merita il nostro vivo ricordo e la nostra gratitudine l'amministrazione provinciale per l'amore e la previdenza con la quale ha studiato tutti i nostri problemi industriali e agricoli e per gli intenti pratici perseguiti. Intenti pratici che hanno avuto una prima esplicazione nell'acquisto fatto dalla Amministrazione provinciale di 3000 vaccine da importare in Friuli per ripopolare le nostre campagne. E' questa opera che merita il migliore plauso per il pensiero che l'ha ispirata e per l'attività che richiese, per la cura con la quale fu compiuta dal Presidente della nostra Deputazione Comm. Spezzotti. Auguriamo che l'opera iniziata si compia, ora che non abbiamo più l'incertezza del ritorno.

Gravi difficoltà si debbono superare ma nè il cuore, nè la forza mancano ai nostri, e l'affetto della Patria ci accompagnerà nell'aspro cammino.

Nelle terre desolate

Oh il sospirato ritorno!... Ma non dà gioia. Sulle due rive della Piave, che attraversiamo commossi e reverenti, già l'angoscia ci morde. Paesi distrutti, case solitarie nella campagna fatta deserta, distrutte; attraverso i muri schelettriti, si vedono altre rovine, lontane. Poi Conegliano, Sacile, Pordenone. Casarsa, Codroipo — dappertutto rovine; e nelle case apparentemente intatte, se spingi lo sguardo per entro alle finestre sgangherate, vedi nude pareti, vedi dal pianoterra al tetto il vuoto. Sempre più l'angoscia ci rode... E quante croci, alla sinistra del Tagliamento, ove le onde del popolo fuggente urtarono contro le rabbiose onde del fiume infuriato. Poveri morti...

Ma eccoci, attraverso pochi altri paeselli friulani, che portano essi pure il segno della devastazione crudele, eccoci a Udine. Pare, sulle prime, che il barbaro l'abbia risparmiata; vi sono case distrutte dal fuoco; impressione tristissima destano le rovine delle vie Cavour, Paolo Canciani e quelle di via Belloni; ma, tanto, vediamo, quasi tutte le altre case in piedi: una sessantina d'edifici distrutti non cambia, nelle sue linee, la fisonomia della città che abbiamo portato sempre sempre nel cuore... Ma le ville pressochè tutte sono inabitabili; affatto inabitabili!.. Non masserizie da cucina, non mobili da camera, non un filo di biancheria!.. Nulla. Il vuoto, in quasi tutte. Peggio che il vuoto: dappertutto il luridume, lo schifo...

Questa è la Udine restituita dal lurco invasore: inabitabile!... il saccheggio fu perpetrato in tutto il Friuli; e vi sono centri del Friuli anche in peggiori condizioni di Udine... Questo, o Italia Madre nostra il Friuli che il nemico ti restituisce. Non dimenticarlo. Non dimenticarci.

Nuove dimostrazioni di esultanza all'arrivo dei bersaglieri.

Il giorno 5 — martedì — più volte la cittadinanza, ormai libera dal flagello dei discendenti di Attila — ebbe occasione di prorompere in manifestazioni di giubilo. Così avvenne alla trionfale entrata della prima Brigata bersaglieri (reggimenti 6. e 12.) accolti con esultanza indescrivibile. Squillavano briose le fanfare dei due reggimenti, rintronavano frenetici gli evviva della popolazione:

— Ah finalmente! finalmente!... Dio vi benedica, che siete venuti a liberarci!... Non ne potevamo più! Benedetti! Benedetti! Viva i bersaglieri! viva l'Italia!

Queste le grida spontanee, da ogni labbro, mentre gli occhi avevano lagrime di riconoscenza, di gioia; e mentre le mani gettavano fiori sui piumati figli di Lamarmora, che li raccoglievano sorridendo.

La valorosa Brigata era giunta la sera innanzi in vicinanza della città, ove però erano già entrate sue ardite pattuglie. Così era intenso il desiderio di arrivare alla nostra Udine, che l'intera Brigata, nelle 48 ore precedenti il cominciare dell'armistizio, percorse più di km. 90, attraversando il Tagliamento a guado sino alla cintola, e travolgendo nella sua foga ogni difesa nemica.

A Campoformido, dopo breve e vigoroso combattimento iniziato con epica audacia dal reparto d'assalto del 6. Bersaglieri, un intero Reggimento Austriaco si diede prigioniero.

Giunga l'evviva anche da queste colonne ai nostri baldi Bersaglieri, campioni in ogni guerra per la Patria, del valore di nostra gente.

I documenti della nostra liberazione

Affissi ai muri della città, leggonsi numerosi manifesti: grida e bandi di varia indole, ordinanze per provvedimenti d'urgenza. Trascurando questi, che varranno per lo storico futuro quale fatti parziali, riproduciamo qui documenti che hanno carattere di affermazione patriottica, che hanno l'autorità del saluto e dell'augurio al dischiudersi della vita novella.

I. *del Sindaco e della Giunta che funzionarono durante il martirio.*

Preparato il giorno 2 novembre, stampato il 3, nel lunedì fu affisso ai muri il seguente manifesto:

Cittadini!

L'Esercito Nazionale, lungamente aspettato nelle case deserte, nelle campange desolate, nelle vie sconvolte, nelle chiese senza voce, ansiosamente invocato fra le spogliazioni gli insulti e i pericoli, l'Esercito dei nostri fratelli e dei nostri figli, dei nostri vivi e dei nostri morti e viventi nell'ira e nel desiderio, è alle porte dei nostri focolari e già scorge le povere fiamme che abbiamo accese a Lui e per Lui.

Dolenti di non poter dare ai gloriosi fratelli soldati quello che il nemico ci ha strappato nella furia del saccheggio o nel lento stillicidio delle requisizioni, desolati di non poter spesso offrire neppure il letto e neppure il pane, noi lo accoglieremo colle anime aperte; gli ridiremo le ansie e le gioie dei gloriosi giorni della controffensiva del Piave, le ansie mortali e le speranze e l'esultanza e la gratitudine di quest'ultimi giorni di febbre e di attesa.

Cittadini!

La grande vittoria nazionale è anche un grande trionfo dell'umanità. Gli Eserciti nostri e dei nostri gloriosi Alleati non hanno soltanto ridato le loro terre e i loro pieni destini alle Patrie. ma hanno vinto la più grande, la più conscia battaglia a favore dell'Umanità.

L'esultanza nostra è così l'esultanza del Mondo Civile, per quel destino onde Roma nostra ed eterna è legata pei secoli alla storia dell'umanità: "e quanto è grande, augusto, egli è romano ancora,,.

Cittadini!

Fra le esultanze dell'ora non dimenticate nel cuore severo che gli Eserciti nostri ed alleati vengono come vindici dell'immane ingiustizia, del diritto e dell'ordine conculcati, a punizione di chiunque li abbia turbati e li voglia ancora turbare. Severa missione in severi tempi, cui noi dobbiamo coolaborare, senza esitazioni e senza debolezze, con tutte le nostre forze.

Cittadini!

Salutate oggi le truppe gloriose, domani i fratelli provati dalle amarezze dell'esilio più che con le parole, che alla nostra gente escono tarde, con i volti segnati dalla sventura e pur esultanti, colle braccia aperte ai Venienti, colle vostre case e le vostre cose interamente offerte, così come sono desolate e parlanti.

Udine, 4 novembre 1918.

Per il Consiglio Comunale
LA GIUNTA MUNICIPALE

Orgnani-Martina Sindaco - Braida Francesco - Casaola Vincenzo - Linussa Pietro Chiurlo Bindo - Sandri Guido - Mulinaris Giuseppe, Assessori, anche per Leskovic Sabino prigioniero politico a Vienna.

Il saluto del Capo della Provincia

Appena giunto in Udine, il R. Prefetto comm. Errante — cui molto devono i profughi perchè ad essi dedicò cure costanti e affettuose — ha pubblicato il seguente:

Cittadini del Friuli!

La bandiera della Patria dopo un anno di occupazione nemica torna a sventolare sul castello di Udine ad indicare che la nostra vittoria è completa, che le leggi nostre tornano ad avere pieno dominio anche sulla forte terra friulana.

Cittadini, la Patria ha lottato e vinto per la nostra libertà e la Patria sa i vostri sagrifizi e i vostri dolori, la Patria tutti li ha divisi. Le nostre armi hanno bene saputo cancellare l'onta dell'invasione, la nostra amministrazione, fatta colle nostre libere leggi e con l'opera delle rappresentanze cittadine saprà cancellare le traccie della barbarie nemica.

A me il grave compito di governare la Provincia in quest'ora, la fierezza di essere vostro Prefetto e la certezza di avere compagni nell'opera mia tutti i cittadini, che sapranno riprendere subito con l'usata disciplina la loro attività pacifica e ridare al più presto alla vita civile il suo andamento normale.

VIVA L'ITALIA — VIVA IL RE.

Udine, 6 novembre 1918.

Il Prefetto
ERRANTE

Il saluto della Deputazione Provinciale

Il comm. Luigi Spezzotti, altro benemerito del Friuli tutto cui, nella sicurezza del ritorno, sempre dedicò il forte ingegno e la sua retta operosità — mandava, con pubblico manifesto, il seguente Messaggio.

Friulani!

Le nostre armi e le nostre virtù hanno trionfato del secolare nemico, i destini della patria si compiono come i nostri martiri affermarono, come la nostra storia voleva.

La patria si avvia a riprendere nel mondo il suo posto, invano contesole dal nemico.

La nostra provincia ha sotto ogni forma contribuito alla vittoria, che finalmente risplende su noi, in ogni modo e con tutte le sue forze. I suoi figli hanno combattuto e sono caduti eroicamente a migliaia e il suo territorio ha subito l'onta dell'invazione; sulla nostra terra sono passate di nuovo le orde barbariche per saziare la loro eterna brama di dominio e di pirateria. Come in passato noi abbiamo saputo difendere la nostra terra e le nostre fedi, così noi riprenderemo come per il passato il nostro lavoro e ricostituiremo la nostra vita economica. La nostra provincia, per virtù nostra, tornerà presto a gareggiare con le consorelle in tutte le forme di attività civile. La Patria, che ha assistito fremente al nostro martirio, sopportato con l'antica indomita fierezza, che ha saputo rifare armi e cuore per liberarci e per abbattere il nostro aggressore, ci sarà, ne siamo certi, madre affettuosa nel nostro lavoro

Cittadini all'opera — nel nome d'Italia.

VIVA L'ITALIA — VIVA IL RE

Udine 6 novembre 1918.

Il Presidente della Deputazione
L. SPEZZOTTI

Il Sindaco, ritornato ai concittadini.

Appena ritornato dall'esilio, il comm. Pecile, Sindaco della città, il quale pure spiegò, a Firenze e Roma, una instancabile operosità, insieme ai colleghi della Giunta, per attenuare il più possibile i disagi dei profughi, ha pubblicato il seguente Messaggio:

Concittadini, fratelli nostri!

Esuli in patria e dispersi in ogni terra d'Italia, abbiamo sofferto non per noi soltanto, ma per coloro che, impediti dal riparare su libero suolo, sapevamo esposti a tutte le violenze, a tutti i soprusi, a tutte le crudeltà d'un nemico efferatissimo. Ma ciò che vediamo sorpassa ogni più dolorosa immaginazione e ci strappa lacrime di angosciosa pietà e grida di esecrazione. Le forze che credevamo esauste nell'affannosa opera di soccorso alle infinite miserie dei vostri fratelli profughi e a dolori che un giorno conoscerete, si ridestano in noi, nella volontà febbrile di agire, per recare i primi ripari a tanti patimenti, a tante sventure, a tanta rovina.

Nei lunghi mesi della schiavitù e dell'obbrobrio voi avete trovato in cittadini valenti ed operosi tutto l'ausilio che la feroce dominazione straniera consentiva ad un popolo cui era negato ogni civile ed ogni umano diritto: per merito loro le funzioni del Comune furono strenuamente esercitate e difese tra difficoltà asprissime, a vostra tutela ed a vostro conforto. Sappiamo di interpretare l'animo di tutti i conterranei anelanti di ricongiungersi a voi, esprimendo la gratitudine più sincera e più viva a quanti cercarono di alleviare le vostre sofferenze atroci, di provvedere ai vostri bisogni, con mezzi non solo inadeguati, ma quasi irrisori, di tenere sempre elevato il senso d'italianità e di fierezza civica, che mai vennero meno, anche di fronte a pericoli ed a minacce, nella cittadinanza rimasta. E ci proponiamo di consacrare ogni nostra energia, con la colloborazione di coloro che vi hanno protetti sinora e con la provvida azione riparatrice dal Governo promessa, a sanare le piaghe inferte al nostro provatissimo paese dalla terribile guerra.

Concittadini, fratelli!

Perchè la Patria adorata conseguisse la pienezza dei suoi destini e toccasse la meta gloriosa ora finalmente raggiunta, era necessario il vostro, il nostro sacrificio. Benediciamo le lagrime sparse, gli strazi sofferti, le torture subite, se hanno fruttato all'Italia quella grandezza cui le davano diritto un secolo di lotte e di martirii, se hanno contribuito a farle ottenere un posto più alto e più degno in un mondo di giustizia e di pace.

Udine, 9 novembre 1918.

Il Sindaco
PECILE

I PRIMI ARRIVI di autorità e personaggi.

La mattina del 5 Udine apparisce più festosa dei giorni precedenti: ormai, la sicurezza è negli animi di tutti: la guerra è finita: all'armistizio non può seguire che la pace. La gente va raccogliendosi sulla nostra magnifica Piazza Vittorio Emanuele — una fra le belle d'Italia. — Si aspetta sempre qualcosa di nuovo, che solo pochi giorni prima non era nemmeno sperabile. Ed ecco verso le nove e un quarto giungere una prima automobile, ed altre poco appresso: portano amici cari, persone che da oltre un anno più non si vedono, persone amate e benemerite... Nella prima vi sono l'on. Di Caporiacco e il comm. Luigi Spezzotti presidente della Deputazione provinciale. Che delirio d'applausi! che esplosione di gioia! che prolungato scambio di baci ed abbracci!.... Ed altri giungono: il Regio Prefetto comm. Errante, il quale anche lontano dal Friuli sempre gli conservò affetto e per i profughi fu d'un'attività e d'una bontà inesauribili; il suo instancabile segretario cav. Farina ed altri ancora. E si trova presente anche un friulano valoroso: l'on. Gasparotto di Sacile, deputato del IV Collegio di Milano, il quale, appena l'Italia dichiarò la guerra all'Austria accorse volontario e si meritò parecchie ricompense al valore. L'on. Gasparotto dal terrazzino della Piazza Vittorio Emanuele, parole nobilissime di saluto alla cittadinanza e l'illustre Capo della Provincia comm. Errante, al Friuli tutto portò in nome del Governo, il saluto augurale, dicendosi fiero di trovarsi al fianco, in un momento di tanta gioia patriottica, uno degli eroi d'Italia, il capitano Piccio aviatore fra i più arditi e valorosi. Infine, l'on. Di Caporiacco, invitato a parlare disse, appiè del Monumento del Re Galantuomo, altre nobili e forti parole, chiudendo col grido che tutti compendiava i sentimenti di quell'ora fulgentissima: — Viva l'Italia!

Un utile provvedimento
la cui notizia va largamente diffusa.

La Banca Commerciale Italiana fino dal giorno 11 corrente, ha riaperto in Udine (Piazza Vittorio Emanuele N. 1) gli uffici della sua Succursale che per un anno circa erano stati chiusi in seguito ai dolorosi avvenimenti dell'ottobre 1917. Questo potente Istituto ha voluto ed è riuscito ad essere il primo a riattivare i servizi bancari nella nostra città, riportando qui a mezzo di automobili e di camions che ha aquistati, il suo personale con tutto l'occorrente pel suo materiale mantenimento, dimodochè, mentre offre alla cittadinanza i benefici della sua vasta organizzazione, non pesa in nessun modo sulle condizioni alimentari della città. Possiamo anzi dire che la direzione locale, a mezzo delle sue Consorelle, svolge una attiva opera perchè sia possibile far riprendere al più presto un ritmo normale allo svolgimento della vita cittadina. Ha poi diramato alle personalità, agli industriali ed ai commercianti tuttora profughi, una circolare con la quale mette a disposizione della rinascita della nostra Regione, i suoi servizi e li incita a ritornare al più presto alle loro case per contribuire con la loro attiva presenza, nella maniera più sollecita, a tale rinascita.

Per venire poi in modo più diretto in aiuto delle nostre forti popolazioni e pur curando per quanto possibile la difesa contro eventuali speculatori, la Banca commerciale Italiana ha deciso di concedere anticipi in ragione del 50 per cento sul valore della banconote in Coroue e dei buoni di cassa della Cassa Veneta di prestiti, che saranno presentati ai suoi sportelli. I presentatori avranno così il vantaggio di realizzare immediatamente in lire Italiane una equa parte delle banconote e dei buoni di cassa di loro proprietà, mentre potranno poi ottenere il rimborso della differenza che potesse risultare in loro favore per effetto di un provvedimento del Regio Governo, provvedimento che non potrà certo nè mancare, nè tardare. I portatori quindi non corrono nessun rischio, perche beneficheranno sempre del maggior prezzo, superiore al 50 per cento anticipato, che il Regio Governo credesse di attribuire a tale carta moneta, assumendosi invece la Banca tutto il rischio di un eventuale, per quanto imprevedibile, deprezzamento.

Crediamo devoroso segnalare al pubblico questo speciale servizio istituito con lodevelissima sollecitudine, presso la locale Succursale della Banca Commerciale Italiana, che viene ad acquistarsi così un nuovo e cospicuo titolo di benemerenza verso la nostra Regione

Danni di guerra

Sino dal Dicembre 1917 si è costituita con sede Via XX Settembre 26 l'Associazione fra proprietari, industriali e commercianti, professionisti, lavoratori profughi per ottenere dal Governo il riconoscimento del diritto a risarcimento per i danni di guerra.

Con decreto luogotenenziale 8 Giugno 1918 tale diritto veniva riconosciuto ed il Governo si riservava di presentare alla Camera in brevissimo tempo il progetto di legge che avrebbe disciplinato le norme e le modalità del risargimento.

E' da ritenere che data l'urgenza e la necessità di regolare l'accertamento dei danni, il Governo si varrà delle facoltà di emanare per decreto luogotenenziale le ulteriori disposizioni legislative in tale materia.

Speriamo che i nostri Deputati vorranno prendere una concorde e immediata iniziativa, conscii della urgente soluzione che il problema richiede.

Beneficenza a mezzo della Patria

Umberto Del Piero e sorella, ricorrendo oggi, lunedì, il primo anniversario della morte del loro zio Giacomo Cremoua, offrono lire 5 alla Società Veterani e Reduci dalle Patrie Battaglie.

Servizio postale.

La Direzione Provinciale delle Poste e Telegrafi ha ripreso a funzionare nel vecchio Palazzo delle Poste. Ingresso in via Prampero n. 1, con orario per il pubblico dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 17.

Pietro Cassutti

d'anni 27

scultore e aspirante professore di scultura, il giorno 3 corrente alle 14, in Udine, fuori Porta Venezia, di fronte al Tiro a Segno, con altri compagni ardimentosi armati di fucile, irrompeva, pieno di entusiasmo per la imminente nuova liberazione dallo straniero. Gruppi nemici stazionavano dietro il Cimitero. I nostri animosi avevano l'intento di proteggere l'entrata delle prime pattuglie italiane. Nello scontro, l'impavido giovane fu colpito da palla nemica e rimase all'istante cadavere.

I genitori, i fratelli, le sorelle, i congiunti, con fiero benchè dolente animo, danno l'annunzio di questo volontario sacrificio per la Patria, compiuto dal loro amatissimo.

Udine, 16 novembre 1918.

Domenico Del Bianco direttore responsabile

Tipografia Domenico Del Bianco